

M. RIPPA BONATI

LE TRADIZIONI RELATIVE AL TEATRO ANATOMICO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
CON PARTICOLARE RIGUARDO AL PROGETTO
ATTRIBUITO A FRA' PAOLO SARPI



Estratto da
"Acta Medicae Historiae Patavina"
Volumi XXXV e XXXVI - Anni Accademici 1988-1989 e 1989-1990

M. RIPPA BONATI

LE *TRADIZIONI* RELATIVE AL TEATRO ANATOMICO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
CON PARTICOLARE RIGUARDO AL PROGETTO
ATTRIBUITO A FRA' PAOLO SARPI

Estratto da

"Acta Medicae Historiae Patavina"

Volumi XXXV e XXXVI - Anni Accademici 1988-1989 e 1989-1990

LE TRADIZIONI RELATIVE AL TEATRO ANATOMICO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
CON PARTICOLARE RIGUARDO AL PROGETTO
ATTRIBUITO A FRA' PAOLO SARPI

MAURIZIO RIPPA BONATI

Il Teatro Anatomico dell'Università di Padova (Fig. 1), costruito alla fine del XVI Secolo e tuttora conservato nel Palazzo del Bo', è indubbiamente uno dei monumenti piú noti e importanti per la Storia della Medicina. Nonostante questo, e pur essendo sempre citato nella vastissima letteratura riguardante l'Ateneo Patavino e la sua antica e prestigiosa Scuola Anatomica, finora non gli è stato dedicato uno studio approfondito ed esclusivo. Questa stessa relativa ricchezza di citazioni, paradossalmente, può aver fatto ritenere inutili nuove ricerche, per altro ostacolate dalla difficoltà di reperire documenti su quello che per secoli, in ultima analisi, fu un luogo di lavoro anche se, come vedremo, eccezionale. La dispersione dei riferimenti e la mancanza di un lavoro specifico possono inoltre spiegare le ricorrenti *scoperte* riguardanti il Teatro e, cosa ben piú grave, il perdurare di informazioni parzialmente inesatte, se non fantasiose ed errate; anche in pubblicazioni ben documentate, infatti, ci si imbatte con una certa frequenza in notizie sulla costruzione e sull'uso della struttura che non trovano conferma nelle fonti note.

Queste considerazioni ci hanno indotto ad intraprendere un programma di ricerca che prendesse in considerazione sia gli aspetti storico-medici sia quelli architettonici che, nel caso di un teatro anatomico, non sono meno importanti dei primi per la storia dell'evoluzione scientifica.

Una attenta lettura delle fonti storiografiche ci ha permesso di individuare un certo numero di *tradizioni* riguardanti la costruzione e l'utilizzazione del Teatro Anatomico dell'Ateneo patavino che ci sono sem-

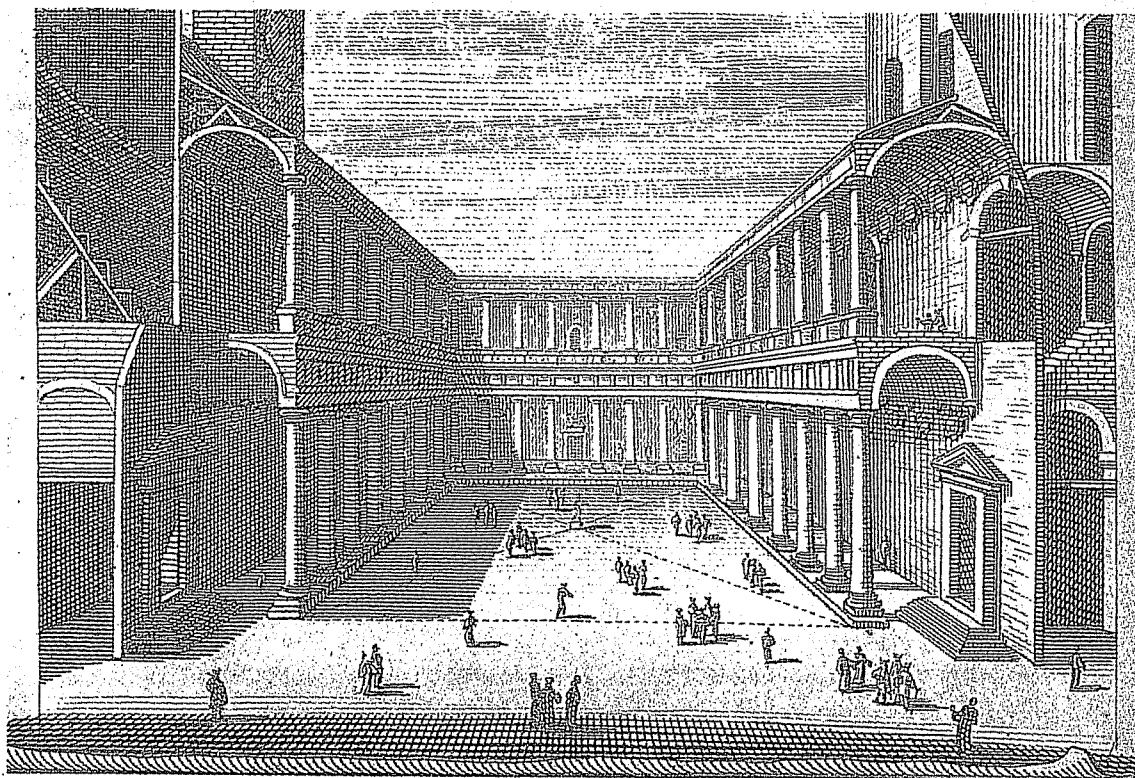


Fig. 1 - Palazzo del Bo' e Cortile Antico in un'incisione del XVIII Secolo; sulla sinistra si nota, in sezione, il Teatro Anatomico.

brate meritevoli di essere approfondite. Si tratta per lo piú di particolari che possono facilmente passare inosservati e che, probabilmente, non avremmo ritenuto di dover analizzare ed eventualmente chiarire, se l'importanza del monumento per la Storia della Medicina non richiedesse la massima attenzione. Va inoltre sottolineato che queste *tradizioni* sono molto piú realistiche e moderate di quanto ci si potrebbe aspettare considerando l'antichità del Teatro Anatomico e, soprattutto, lo scopo per il quale fu costruito; esse, infatti, risultano essere un'equilibrata mescolanza di realtà e fantasia, cosa questa che le rende particolarmente interessanti per gli storici e che può anche spiegare la loro perdurante fortuna a scapito di altri aspetti riguardanti le dissezioni nel Teatro Anatomico, meno noti, pur essendo assolutamente reali e forse anche piú curiosi.

Ricorderemo, a titolo di esempio, che fino al 1596 gli *spettatori* erano tenuti a pagare un *biglietto d'ingresso* e che piú a lungo durò l'usanza di far eseguire brani musicali in attesa dell'arrivo del Docente o durante le eventuali interruzioni dell'autopsia. Nel primo caso si trattò di una tassa temporanea con la quale sopperire almeno in parte alle spese sostenute e nel secondo di un tentativo di preservare la strut-

tura, sostanzialmente fragile, dalle intemperanze degli studenti.

Va infine precisato che non abbiamo preso in considerazione alcuni aspetti, quali ad esempio quelli incresciosi riguardanti la sottrazione di cadaveri, che di tanto in tanto purtroppo avvennero anche a Padova, seppure, a quanto ci risulta, senza raggiungere quegli eccessi che hanno alimentato la letteratura *nera*, soprattutto anglosassone. È noto del resto che studenti eccessivamente zelanti ed anche alcuni celebri anatomici, non escluso Andrea Vesalio (1514-1564), talvolta si procurarono fraudolentemente *materiali di studio*, suscitando comprensibili reazioni. Proprio per allontanare ogni sospetto e per sedare eventuali timori fu introdotta l'usanza di celebrare solenni esequie pubbliche per coloro che le autorità avevano destinato ad essere sottoposti ad autopsia. Tali cerimonie avvenivano nella chiesa di San Martino (Fig. 2), situata proprio di fronte al Palazzo del Bo' e demolita nel 1808, dove ne vennero anche sepolti alcuni. Analoghe cerimonie funebri ebbero luogo anche

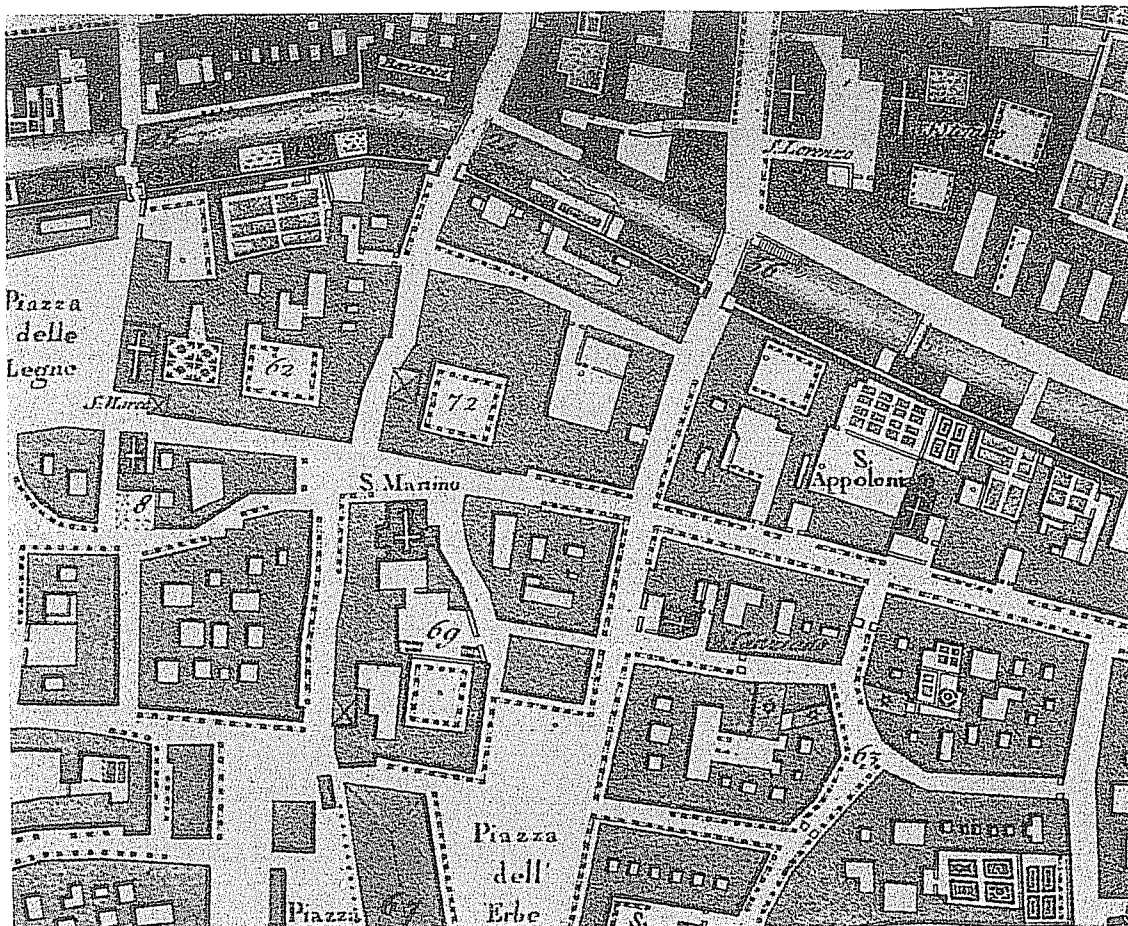


Fig. 2 - G. Valle (1784), Pianta di Padova (particolare); il n. 72 corrisponde al Palazzo del Bo'. In alto si nota il Naviglio Interno e in basso la chiesa di San Martino.

nella chiesa di Santa Maria dei Servi, come è testimoniato da una rara pubblicazione commemorativa ⁽¹⁾, e forse in altre chiese, come ad esempio Santa Sofia e gli Eremitani, che ospitavano le *Nationes* studentesche e mettevano a loro disposizione dei locali.

Prima di passare alla descrizione di quanto si evince dalla documentazione disponibile e alla proposta di alcune ipotesi sulla probabile genesi delle *tradizioni* che ci sono sembrate particolarmente significative, dobbiamo ancora precisare che ognuno di questi argomenti richiederebbe almeno un lungo articolo e pertanto, per mantenere scorrevole un discorso così vasto e complesso, si rimanda l'analisi delle singole fonti dirette, relative ai temi trattati in questa occasione, allo studio definitivo.

In sintesi, dunque, sul Teatro Anatomico dell'Università di Padova si dice che...

- ... sia il piú antico del mondo;
- ... i cadaveri vi giungessero per un canale sotterraneo;
- ... il locale che lo ospita fosse senza finestre;
- ... il tavolo settorio fosse ribaltabile;
- ... sia stato costruito a spese di Girolamo Fabrici d'Acquapendente;
- ... il progetto sia da attribuire a fra' Paolo Sarpi.

Come precedentemente detto, anche l'affermazione riguardante l'antichità del Teatro Anatomico, indubbiamente la piú impegnativa, non può essere considerata completamente falsa né tantomeno errata. Per essere esatta necessita solo di essere completata, precisando che quello cosiddetto di Girolamo Fabrici d'Acquapendente è il piú antico teatro anatomico stabile tuttora conservato.

Anche senza prendere in considerazione le affermazioni categoriche e le acritiche attribuzioni di priorità tanto care a certa storiografia del secolo scorso e dei primi decenni dell'attuale, provinciale e nazionalistica al tempo stesso, il riconoscimento in campo storico-scientifico di un *primato assoluto* raramente può essere considerato certo e definitivo, spesso implica forzature e quasi sempre necessita di numerosi distinguo. A volte possono essere causa di equivoco perfino la scelta dei termini o i diversi significati che si possono loro attribuire. Da questo punto di vista quello dei teatri anatomici è, per molti versi, un caso emblematico in quanto, definendoli come strutture appositamente realizzate ed esclusivamente dedicate alle dissezioni, da un lato viene negata tale dignità a molti luoghi che, pur non rispondendo a uno o a entrambi questi requisiti, furono adibiti a questa attività; dall'altro non si prendono in considerazione alcune caratteristiche, quali il fatto che tale teatro fosse costruito all'aperto o all'interno di un edificio, che fosse provvi-

sorio o definitivo e, tantomeno, che la sua utilizzazione fosse privata o pubblica, particolare quest'ultimo a sua volta complesso e non privo di importanza.

La *tradizione* – forma nobile del *si dice* – vuole che il luogo dove l'idea del *theatrum* venne concepita e quello dove fu messa in pratica coincidano ed è altresì noto che questo luogo fu Padova; la strada per giungere al famoso teatro che conosciamo, però, ha origini ben più lontane della fine del XVI Secolo.

Fu Alessandro Benedetti (1450 ca.-1525 ca.) ad enfatizzare nella sua *Anatomice sive hystoria corporis humani* ⁽²⁾ l'importanza didattica delle dissezioni anatomiche e, per primo, a descrivere abbastanza dettagliatamente dove – oltre che come – dovesse essere effettuata la *notomia*.

Gli anfiteatri di Roma e di Verona, citati dal Benedetti come *modelli* del suo teatro, possono fornirci un'idea di massima della forma, ma non dovrebbero distoglierci dal fatto che quella allora proposta era una struttura completamente lignea, da erigersi in occasione delle dissezioni, per essere subito dopo smontata. Possiamo pertanto ragionevolmente presumere che fosse di facile costruzione e di non eccessiva robustezza, oltre che di capienza ridotta, nonostante le affermazioni dell'autore che parla, indubbiamente trascinato dalla passione, di centinaia di persone presenti alle sue lezioni.

In secondo luogo, in considerazione della ormai lunga tradizione settoria padovana ⁽³⁾, possiamo anche ipotizzare che simili costruzioni smontabili fossero in uso da tempo e una conferma la troviamo nella *Memoria* dedicata alla *Anatomia degli Antichi* e, appunto, alla *Scuola Anatomica Padovana* da P. Tosoni, il quale afferma essere « nel 1446 nata contesa tra gli scolari dell'Università artista ed alcuni dottori dello stesso collegio sopra il pagamento dell'antica contribuzione per costruire il teatro e per altre spese a tale uopo necessarie » ⁽⁴⁾.

Al Benedetti, dunque, spetterebbe non tanto il merito di aver *inventato* il teatro anatomico quanto quello, non meno importante per l'avanzamento delle conoscenze anatomiche, di averne in qualche modo codificato la tipologia e, soprattutto, diffuso la conoscenza.

Ritornando brevemente agli anfiteatri di epoca romana vorremmo proporre un confronto tra l'immagine del Colosseo (Fig. 3), raffigurato in una rara moneta fatta coniare dall'imperatore Tito, e quella del *Theatrum Anatomicum Lycei Patavini* (Fig. 4) contenuta nel *Gymnasium Patavinum* di G. F. Tomasini; l'ipotesi che la prima possa aver ispirato la seconda trova conferma non solo nelle parole del Benedetti,



Fig. 3 - Il Colosseo in un sesterzio dell'imperatore Tito.

ma anche nella prospettiva e nella collocazione spaziale, assolutamente inusuali nell'iconografia relativa al Teatro Anatomico.

I precisi limiti che ci siamo imposti per il presente lavoro ci impediscono di soffermarci ad approfondire i tanti altri aspetti delle dissezioni anatomiche non strettamente riguardanti i luoghi dove queste avvenivano. Vorremmo comunque aggiungere che, a nostro avviso, al contrario di quanto comunemente si afferma, le autopsie non avvenivano all'aperto ma che, anche prima dell'entrata in uso dei teatri anatomici stabili, esse venissero effettuate per lo piú – se non sempre – in luoghi chiusi o quantomeno circoscritti, quali ad esempio i porticati dei chiostri o le corti interne e gli androni dei palazzi. Riteniamo, infatti,

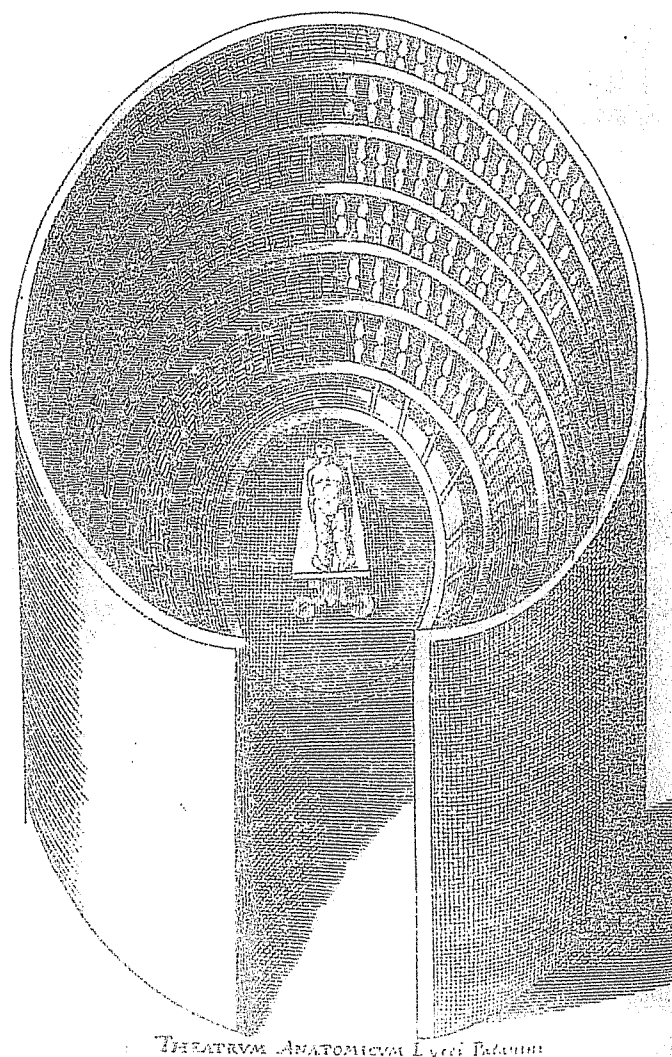


Fig. 4 - Il Teatro Anatomico dell'Università di Padova in un'illustrazione tratta da G. F. Tomasini, *Gymnasium Patavinum* (Udine, 1654), p. 74.

poco probabile che anatomici appassionati, intenzionati a trarre il massimo profitto da occasioni non frequentissime e attenti fin nei minimi particolari ad ogni aspetto dell'operazione, lavorassero alle intemperie caratteristiche delle nostre stagioni invernali, quando potevano operare più riparati, anche da sguardi indesiderati, in ambienti per altro poco meno freddi dell'esterno.

Se queste osservazioni non bastassero, ci conforta in questa tesi un'indagine da noi effettuata sulla vasta quanto dispersa iconografia riguardante appunto le dissezioni anatomiche⁽⁵⁾. Nel lungo percorso che parte dalle miniature dei codici medievali e giunge alle illustrazioni seicentesche attraverso i ricchi frontespizi figurati rinascimentali, al di là di schematizzazioni, simbologie, manierismi e forme via via sempre più

codificate, solo pochissime immagini propongono tale attività in esterni, anche quando non risulta effettuata in luoghi appositamente predisposti.

Il passaggio stesso da struttura temporanea a permanente può essere la logica conseguenza del ripetuto utilizzo di simili ambienti, e riteniamo che un simile *iter* sia stato percorso anche a Padova; rimane da stabilire solo quando sia esattamente avvenuto il passaggio da *temporarium* a *perpetuum*. Possiamo facilmente rispondere a questo quesito, riportando alcuni stralci significativi tratti dalle *Indagini* di G. Cervetto, che ha saputo osservare ciò che prima e dopo di lui è sfuggito a molti, che pure hanno — o avrebbero — avuto la possibilità di consultare le medesime fonti: « Il qual teatro del Fabricio ... daterebbe secondo l'asserto dei piú (illusi al paro di Tommasini dall'epigrafe posta sulla porta dell'istesso anfiteatro) l'anno 1594, nel quale sarebbe stato costruito » e, dopo aver detto che allo stesso « viene assolutamente a negarsi la primazia », conclude « in data 9 gennaio, 1584 ... si vede certamente in modo non temporario ma stabile costruito il teatro » (6).

Oltre a questa importante affermazione può essere ascritto al Cervetto anche il merito di aver evidenziato, attraverso l'artificio di alcune domande retoriche da lui definite « lecito dubbio storico », le problematiche che, come prima accennato, accompagnano ogni ricerca di priorità:

« Ma possiamo noi in onta a questa autorità ritenerlo per primo...? E come ammettere che quella splendida Repubblica la quale nulla ometteva alla celebrità del suo studio Padovano ... nello erigere un così necessario locale si lasciasse prevenire dai governi di Bologna Pisa Pavia Ferrara ...? Come credere che ne mancasse per così lunga pezza la prima scuola del mondo, nella quale avevano insegnata a tutti la scienza per tacere degli anteriori, un Vesalio un Colombo un Falloppio, e lo stesso Fabbricio per tant'anni? » (7).

La datazione sopra ricordata è stata recentemente confermata e ulteriormente precisata da A. Gamba che, grazie ai minuziosi resoconti degli *Acta Nationis Germanicae Artistarum*, ha anche chiarito la fase immediatamente successiva: già nel 1592 questo primo Teatro « erat destructum » e, nell'arco di due anni, venne realizzato il secondo e definitivo, che venne inaugurato nel 1595.

Se la cronologia è stata dunque definitivamente chiarita, purtroppo non possediamo alcuna immagine del primo Teatro; almeno un'idea, comunque, possiamo averla dalle illustrazioni relative al Teatro Anatomico di Leida (Fig. 5). Infatti, se tutti concordano nel ritenere che Pieter Paaw (1564-1617), allievo dell'Acquapendente a Padova e subito

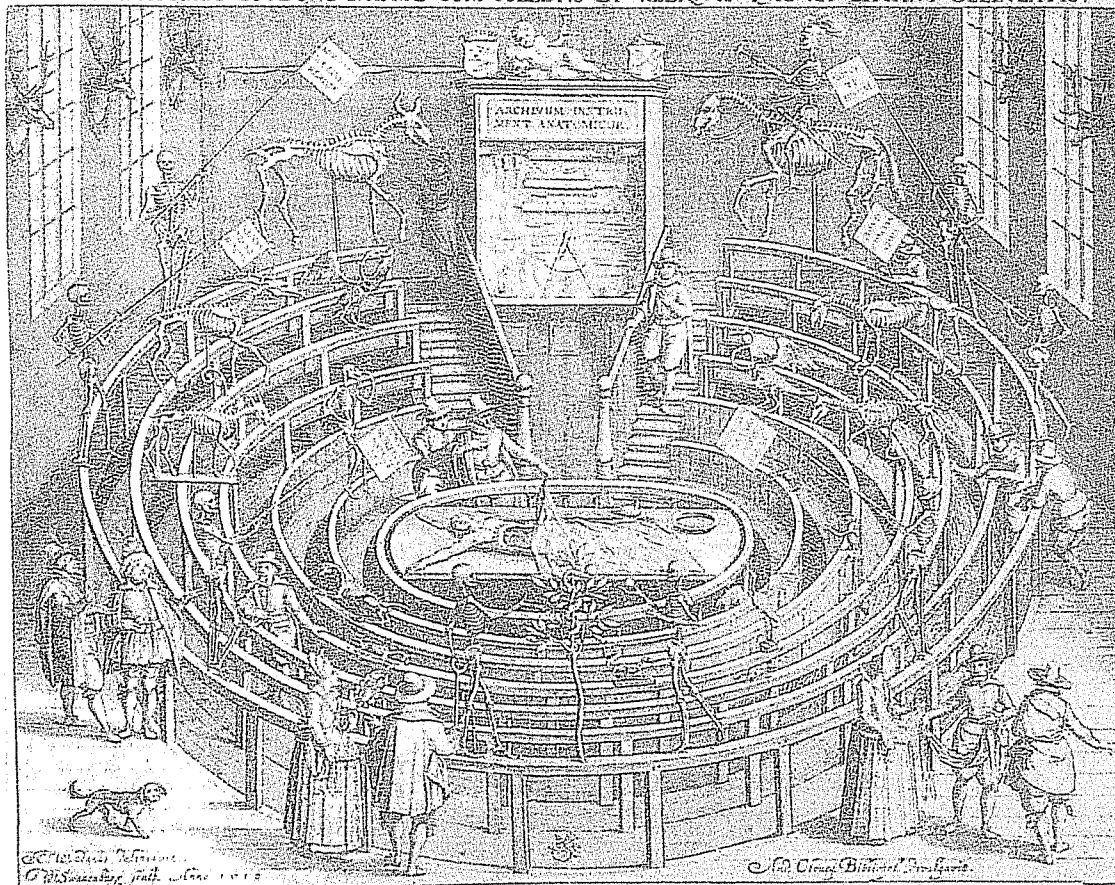


Fig. 5 - Il Teatro Anatomico di Leida in un'incisione del 1610 di William Swanenburgh, da un disegno di Johannes Woudanus.

dopo professore di anatomia a Leida, si sia ispirato al Teatro padovano nella quasi contemporanea realizzazione di quello della sua città, non è invece stato rilevato che Paaw fu a Padova prima del 1589, avendo pertanto occasione di vedere e frequentare solo il Teatro costruito nel 1583. Quello di Padova, situato in una stanza d'angolo del primo piano del Bo' (Fig. 6), dovrebbe aver avuto una forma rotonda o elisoidale e uno sviluppo verticale piuttosto modesto, come quello di Leida, che fu realizzato in una chiesa cattolica sconsacrata.

La forma fu mantenuta anche per il successivo, ma ne venne variata l'altezza, che risultò raddoppiata in seguito all'eliminazione del soffitto e all'utilizzazione della stanza sovrastante; si ottenne così un unico ambiente alto circa dodici metri, sufficiente ad ospitare la struttura a tronco di cono rovesciato, formato da sei gradoni concentrici e capace di accogliere complessivamente centocinquanta-duecento spettatori.

Un'ultima precisazione: nel 1844, pochi decenni prima che venisse

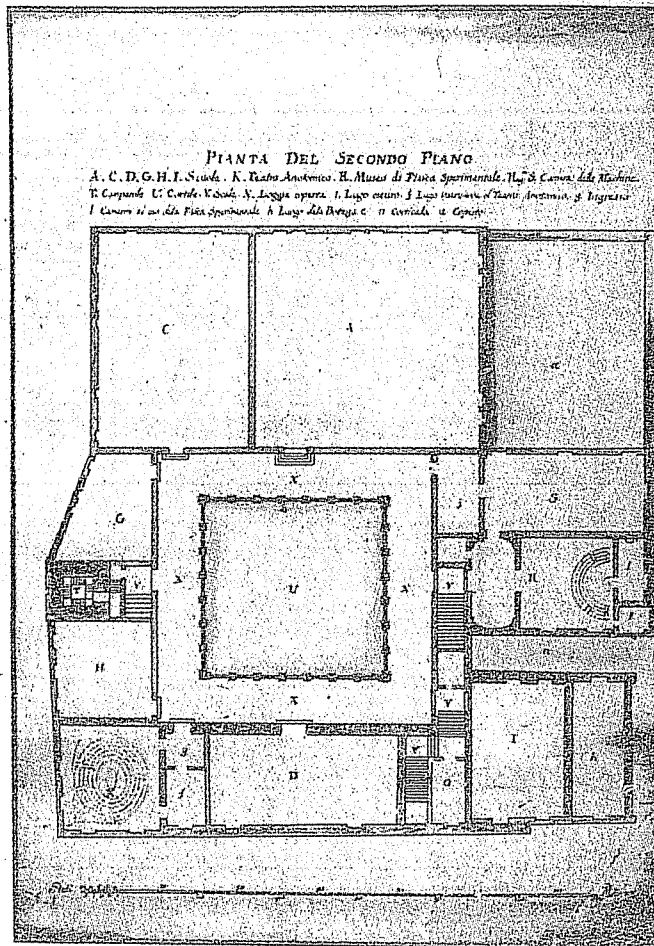


Fig. 6 - D. Danieletti (inizi XIX Secolo), rilievo del Palazzo del Bo' (tratto da V. dal Piazz, 1988, p. 160).

abbandonato come luogo di lavoro, vennero eseguiti alcuni interventi sull'ormai antica costruzione che, senza per altro modificarlo radicalmente, vi apportarono parecchie *innovazioni*. In seguito avremo occasione di soffermarci su alcuni lavori minori; per ora basti ricordare che il piano dove poggia il tavolo settorio è stato alzato di circa due metri, abolendo così i cosiddetti *luoghi da basso* (Fig. 7), piccoli locali muniti di finestrelle dove riuscivano a trovar posto, a poca distanza dal tavolo, alcuni spettatori privilegiati, e gli accessi diretti ai locali di servizio, quali la *cucina anatomica* e il *gabinetto anatomico*, dove si predisponvano e si conservavano i preparati per le lezioni.

La tradizione che i cadaveri giungessero al luogo della dissezione attraverso un canale sotterraneo, come del resto le due successive, sottintende abbastanza esplicitamente una qualche proibizione riguardante



Fig. 7 - J. Vesling, *Syntagma anatomicum* (Padova, 1651); si notano, a livello del tavolo settorio, i luoghi da basso.

le pratiche autoptiche o, quantomeno, una certa segretezza delle stesse. In realtà le dissezioni non erano assolutamente vietate, ma regolamentate da precise norme. Anzi, proprio alla fine del Cinquecento, avevano assunto un carattere di manifestazione pubblica, alla quale partecipavano le massime cariche accademiche e le autorità cittadine. Per quanto detto poco sopra, inoltre, è impensabile che i cadaveri entrassero in forma clandestina per uscirne con una cerimonia ufficiale.

Quella dei passaggi sotterranei, più o meno segreti, è una tematica ricorrente nei racconti popolari, soprattutto nelle città con un lungo passato, e non stupisce il ritrovarla in questo specifico contesto, anche se non risulta essere mai esistito un simile passaggio sotto gli edifici che all'epoca ospitavano l'Università.

Questa tradizione può trovare una spiegazione nell'usanza di trasportare i cadaveri, per comodità e non certo per segretezza, per via fluviale,

utilizzando il Naviglio Interno che, prima di essere interrato qualche decennio fa, scorreva poco lontano dal lato orientale del Bo' (Fig. 2).

Se la costruzione di un apposito Teatro aveva felicemente risolto il problema di permettere a molti una buona visuale del tavolo settorio, aveva però dato origine a quelli riguardanti la ventilazione e l'illuminazione. Soprattutto quest'ultimo aspetto risentí in modo particolare del fatto che la struttura lignea fosse stata inserita, come abbiamo visto, in un ambiente preesistente, coprendone parzialmente le finestre, la superficie ridotta delle quali permetteva tutt'al piú l'indispensabile ricambio dell'aria.

Anche il *mosaico finissimo* menzionato dal Tomasini⁽⁸⁾ potrebbe aver avuto un significato pratico oltre che decorativo, in quanto permetteva di potenziare la luce a disposizione e di concentrarla sul piano del tavolo settorio.

La *tradizione* che vuole murate di proposito le finestre sarebbe difficilmente spiegabile se ancora una volta uno storico del secolo scorso non ci offrisse un utile spunto. Il Tosoni, infatti, proprio all'epoca dei *lavori di restauro* scriveva: « Fino dalla sua stabile erezione (1594) questo teatro fu costruito in modo da doversi illuminare artificialmente. Le grosse travi che ne formano l'ossatura, gli scaglioni, le ringhiere ed i molti rami delle scale che lo circondano, impedivano che fosse rischiarato mediante le otto grandi finestre che sono nelle sue pareti, e quindi affinché la luce che da queste poteva venire non facesse contrasto col chiarore delle faci interne, furono chiuse in gran parte, lasciando alcune piccole aperture capaci soltanto a rischiarare le scale; la ristrettezza poi del piano inferiore ove si fanno le dimostrazioni, nonché la grande distanza che passa da esso al coperto, rendevano inutili i fanali praticati in quest'ultimo, né a quel tempo conoscevasi tale modo di illuminare. Egli è quindi che per la sua forma primitiva questo teatro non poteva essere rischiarato che artificialmente. ... Lodevolissima quindi si fu l'idea del prof. Cortese, il quale fece in guisa che questo teatro venisse ridotto a luce diurna. A tal fine costruito di nuovo il suo tetto, fu in questo aperto un ampio fanale della grandezza di metri cinque per ogni lato »⁽⁹⁾.

L'affermazione che il Teatro alla metà del secolo fu « ridotto a luce diurna », senza precisare che ciò fu ottenuto aprendo un ampio lucernario, può effettivamente dare origine a ipotesi non corrette, tanto piú che la modifica si rivelò ben presto causa di notevoli disagi, non ultimo

il gocciolamento all'interno di acque piovane, e si dovette rapidamente ripristinare il soffitto nella forma originaria.

L'ipotesi che il tavolo settorio fosse ribaltabile è usualmente accompagnata dalla spiegazione che ciò serviva a permettere l'occultamento del cadavere in caso di improvvisa ispezione e la sua sostituzione con quello di un animale, legato alla superficie opposta. Abbiamo già detto della errata quanto diffusa credenza che le autopsie fossero in qualche modo illegali e che, pertanto, avvenissero in segreto e sotto la minaccia di severe sanzioni.

Alcuni elementi di questa *tradizione* sono comunque degni di essere approfonditi; innanzitutto il riferimento agli animali può essere spiegato con il fatto, non molto noto ai profani, che spesso le lezioni pratiche di anatomia umana erano abbinata a dissezioni e vivisezioni di animali, per controllo e confronto con quanto osservato sull'uomo. Vesalio considerava indispensabile questa pratica e l'Acquapendente si applicò con impegno all'anatomia comparata, dedicandovi alcuni dei suoi studi di maggior interesse.

Più complesso è risalire all'origine della *tradizione* riguardante il fatto che il tavolo fosse ribaltabile, basculante o dotato di qualsiasi altro movimento.

Stranamente disponiamo di poche descrizioni di tavoli settori antichi, che pure hanno una funzione affatto trascurabile; lo stesso Vesalio, sempre meticoloso nel descrivere fin nei minimi particolari materiali e metodi della ricerca anatomica, non vi si sofferma⁽¹⁰⁾. Più proficua, in generale, può rivelarsi l'analisi dell'iconografia riguardante le dissezioni anatomiche, per mezzo della quale è possibile riconoscere peculiarità che presuppongono una apposita realizzazione, ma, nel caso specifico, non ci è nota alcuna illustrazione che faccia supporre l'esistenza di un meccanismo di ribaltamento che, se mai fu realizzato, potrebbe essere spiegato con esigenze di pulizia o, tanto più nel caso del ridottissimo *parterre* del Teatro Anatomico padovano, con esigenze di spazio.

Il già citato Tosoni, sempre nella parte della sua monografia storica dedicata ai lavori effettuati nel 1844, ci fornisce però un'ulteriore probabile origine di questa *tradizione*: « fu costruito un nuovo piano a livello della prima ringhiera con un foro lungo il suo asse maggiore corrispondente alla tavola di sezione, la quale mediante adatto meccanismo viene facilmente alzata ed abbassata da questo all'antico pavimento sottoposto ove gli inservienti possono a bell'agio disporre le

preparazioni senza il bisogno di venire superiormente ove si fanno le dimostrazioni » (11).

L'affermazione che il Teatro Anatomico sia stato costruito a spese di Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1616) è la piú diffusa, nonostante sia facilmente dimostrabile l'intervento economico diretto, anche se non particolarmente sollecito, dell'erario pubblico (12).

Il persistere di questa *tradizione* ci ha spinto a chiederci, cedendo ad un impulso storiograficamente forse poco ortodosso, se essa sarebbe altrettanto facilmente confutabile in assenza di prove documentali. Diciamo subito che, a nostro avviso, la risposta è affermativa e che, contrariamente a quanto si potrebbe credere, la convinzione in questo senso si basa piú su motivazioni di carattere politico che economico. Infatti, anche se la realizzazione del Teatro fu indubbiamente costosa, riteniamo che probabilmente non avrebbe spaventato un docente, ricco e famoso, come l'Acquapendente, per di piú desideroso di realizzare un'opera duratura. Proprio nell'ultimo scorcio del XVI secolo, ad esempio, sia lui che il suo allievo e concorrente Giulio Casseri (1552 ca.-1616), rivaleggiavano nel far realizzare da valenti artisti, a proprie spese, grandi e importanti tavole anatomiche. Lo stesso Casseri, per di piú, nella sua casa, situata nel centro cittadino, aveva un teatro anatomico personale e, nel 1614, un altro « in gran parte a sue spese, aveva fatto costruire in un'aula del palazzo del Capitano » (13).

D'altra parte la Repubblica Veneta, sempre attentissima nell'evitare qualsiasi ingerenza nelle proprie competenze e prerogative, non avrebbe mai permesso un'intromissione cosí evidente nella gestione universitaria, tanto piú in un momento particolarmente delicato per l'istruzione pubblica superiore; proprio nel 1590, ad esempio, dopo decenni di sforzi e tentativi in questo senso, i Gesuiti riuscirono ad aprire il loro *Gymnasium Patavinum Societatis Jesu*, una vera e propria contro-Università.

Per riprendere in mano la situazione e ripristinare l'immagine appannata dell'Ateneo occorre indubbiamente decisioni pratiche tempestive e drastiche, meglio se evidenziate da un importante gesto simbolico. Le prime si concentrarono nella disputa con i Gesuiti, risoltesi rapidamente con la chiusura dell'Università parallela, ma non produssero altri concreti mutamenti positivi, tanto che è lecito domandarsi quale fosse, al di là delle dichiarazioni di intenti, la reale volontà della Serenissima a risolvere i vistosi problemi dell'istruzione superiore, della quale aveva riottenuto il monopolio.

Senza entrare nei particolari ricorderemo solo che proprio nel 1593

l'importante carica dei Riformatori dello Studio, ai quali competeva la politica culturale, fu declassata tra le magistrature *soprannumerarie*, quelle cioè che erano cumulabili da un'unica persona. Questa decisione, se non ne fu l'unica causa, certamente contribuì all'aggravarsi della crisi che, nonostante alcune importanti eccezioni, si protrasse a lungo, come si può apprendere dalle *Relazioni* sulla situazione dell'Ateneo stese nel 1615 da Ingolfo de' Conti⁽¹⁴⁾ e un secolo dopo da Scipione Maffei⁽¹⁵⁾.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto con una evidente componente simbolica riteniamo di poter prendere in considerazione proprio il Teatro Anatomico, vero e proprio monumento all'Istituzione, realizzato attraverso l'enfatizzazione dell'anatomia, la prima delle discipline mediche, alla quale l'Università di Padova doveva molta della fama acquistata nel corso del Cinquecento e la maggior parte degli studenti che vi giunsero dagli altri stati italiani e dalle nazioni straniere.

A sostegno dell'ipotesi che si tratti di un *monumento* oltre che un *laboratorio* possiamo portare la constatazione che, all'epoca della sua realizzazione, la ricerca anatomica aveva raggiunto una certa autonomia e le dissezioni didattiche non costituivano più l'unica possibilità di conoscenza; tutt'al più in pubblico si cercavano conferme di quanto osservato in privato o si approfittava dell'occasione per smentire quanto affermato da altri. Un'ulteriore conferma possiamo trovarla in un decreto del Senato Veneto del 24 settembre 1596: « Poiché l'anatomia [è] tanto necessaria alla medicina... si è fabricato in quelle scuole nostre il theatro, per farla in esse stabile et onoratissima »⁽¹⁶⁾.

Ritornando alla probabile origine della *tradizione* possiamo dire che, se vi fu un contributo concreto dell'Acquapendente al di là di quello eventuale al progetto, sul quale torneremo, esso possa essere stato l'aver ottenuto, a titolo di amicizia, la consulenza di Dario Varotari (1542-1596). Questa ipotesi ci è suggerita dalla constatazione che la complessa struttura del Teatro, nonostante la ben nota abilità nella lavorazione del legno delle maestranze venete, sembrerebbe aver richiesto l'intervento di un professionista, del quale, però, i documenti non fanno alcun cenno. Che costui possa essere stato il Varotari lo si deduce dal fatto che, come pittore, aveva lavorato al Bo' tra il 1580 e il 1583 e, pochi anni dopo, aveva realizzato per l'anatomico alcune delle famose tavole ad olio⁽¹⁷⁾, pur occupandosi contemporaneamente di architettura. In quanto appartenente alla fraglia dei pittori non poteva però firmare progetti né, quindi, essere regolarmente assunto per un'opera pubblica,

mentre poteva collaborarvi in forma anonima, come fece per la villa che disegnò attorno al 1590 per lo stesso Acquapendente⁽¹⁸⁾.

Indubbiamente l'attribuzione del progetto del Teatro a fra' Paolo Sarpi (1552-1623) è l'affermazione più stimolante tra quelle sinora riportate, e merita una particolare attenzione.

Tra gli Autori che per primi la riportarono vi è Domenico Cotugno (1736-1822), fervido ammiratore dell'Università di Padova e avido indagatore della storia della sua Scuola Anatomica che, nel suo *Iter Italicum Patavinum* afferma: « Putant modulum deberi Paulo Sarpio: nam ab Aquapendente curatum est, ut theatrum illud ederetur »⁽¹⁹⁾.

Riteniamo estremamente interessante questa testimonianza poiché il Cotugno, in quanto *straniero* solo per breve tempo a Padova ma, al tempo stesso, gradito ospite dei più insigni rappresentanti del mondo scientifico e culturale, ebbe occasione di avere le migliori guide e, quindi, di udire anche sul Teatro Anatomico le informazioni più attendibili. Il Cotugno, tra i tanti personaggi che gli illustrarono i luoghi più notevoli di Padova e della sua Università, potrebbe averla appresa da Giambattista Morgagni (1682-1771) o da Marcantonio Caldani (1725-1813); entrambi anatomici, con il primo parlò senza dubbio del Teatro, nel quale tenne lezioni per quasi sessant'anni, ed il secondo lo accompagnò personalmente nella visita. La prima ipotesi, in verità, ci sembra la meno probabile, poiché il Cotugno si dimostra particolarmente meticoloso nel riferire il contenuto dei tre lunghi colloqui avuti con il Morgagni e anche in questo caso non avrebbe trascurato di sottolineare l'origine dell'informazione. La notizia, invece, potrebbe essergli pervenuta dal Caldani, anche perché una frase analoga la si trova nel Discorso Inaugurale dell'Anno Accademico 1827-28, pronunciato dal nipote Floriano Caldani (1772-1836), suo allievo e successore alla Cattedra di Anatomia: « Pretendesi che la costruzione sia stata diretta dal celebre Fra' Paolo Sarpi » afferma, in nota alla domanda retorica « Ove mai si fabbricò un teatro di notomia più conforme allo scopo e con maggiore industria del nostro? »⁽²⁰⁾.

Comunque sia, a meno di non interpretare il silenzio sulla fonte come prova che si trattava di un fatto risaputo, sembrerebbe chiaro che nel Settecento anche i maggiori esperti locali della materia – il Morgagni ebbe in animo di scrivere una Storia dell'Anatomia – non avevano una propria idea e si limitavano a riferire, appunto, una *tradizione* orale.

Il fatto più interessante, oltre all'attribuzione stessa, è che la realiz-

zazione del progetto veniva attribuita al frate Servita in quanto paziente e amico dell'Acquapendente. In effetti l'amicizia tra i due personaggi può ben essere considerata *professionale*, ma fu più articolata e di molto antecedente alle cure prestategli dal celebre medico nell'autunno del 1607, quando il Sarpi fu proditoriamente ferito. Infatti, i primi rapporti molto probabilmente risalgono all'epoca nella quale il giovane, studente di Teologia, frequentava assiduamente l'ambiente medico-scientifico, e certamente continuarono dopo il 1578, anno della laurea, in occasione dei suoi soggiorni padovani.

I biografi del religioso giustamente si soffermano sui molteplici interessi scientifici del periodo giovanile e sulla diretta partecipazione del Sarpi a numerose *esperienze*, una della quale ha attirato la nostra attenzione. Sappiamo che proprio attorno al 1580 egli collaborò attivamente con l'Acquapendente allo studio dell'organo della visione e l'anatomico stesso, solitamente alquanto restio a citare altri autori, rende pubblico riconoscimento del contributo sarpiano alla comprensione della contrazione pupillare (Fig. 8). Nel capitolo *De oculo visus organo* del

Quod arcanum observatum est, & mihi significatum à Rev. Patre Magistro Paulo Veneto, Ordinis ut appellant Servorum, Theologo, Philosophoq; insigni, sed Mathematicarum disciplinarum, praecipueque Optices maxime studioso, quem hoc loco honoris gratia nomino :

Fig. 8 - G. Fabrici d'Acquapendente, *De visione voce auditu* (1600), particolare della pag. 93.

suo *De visione voce auditu* (1600), infatti, possiamo leggere: « Quod arcanum observatum est, et mihi significatum à Rev. Patre Magistro Paulo Veneto, Ordinis ut appellant Servorum, Theologo, Philosophoq; insigni, sed Mathematicarum disciplinarum, praecipueque Optices maxime studioso, quem hoc loco honoris gratia nomino »⁽²¹⁾.

Questa impegnativa dichiarazione, tanto più significativa se si considera la levatura dell'autore, ci fa ritenere che, nel caso specifico, l'apporto del Sarpi sia stato oltre che pratico, eminentemente teorico e che le sue profonde ed innovative idee in materia siano state stimulate dalla conoscenza, sia pure indiretta, delle teorie di Francesco Maurolico (1494-1575), il maggiore *ottico* della prima metà del Cinquecento. Ben due strade ci conducono a questo personaggio: fu a Roma che il Sarpi, incurante di suscitare sospetti frequentando ambienti e personaggi intellettualmente stimolanti ma non sempre graditi alla Santa Sede e alle alte

gerarchie del suo Ordine, ebbe occasione di consultare i manoscritti del Maurolico, custoditi presso il *Collegio Romano* in attesa di essere pubblicati (22).

Il secondo punto di contatto è rappresentato dal medico messinese Giuseppe Moletto (1531-1588), già allievo del Maurolico e noto soprattutto per le sue riedizioni della *Geografia* di Tolomeo e, in qualità di predecessore di Galileo Galilei (1564-1642) alla Cattedra di Matematica dell'Università di Padova, per aver collaborato alla riforma gregoriana del calendario. I due, che a Padova avrebbero frequentato lo stimolante ambiente culturale che gravitava attorno a Gianvincenzo Pinelli (1535-1601), ebbero occasione di approfondire i comuni campi di interesse anche negli anni immediatamente seguenti il 1570 quando, contemporaneamente, furono a Mantova, il Sarpi come teologo per-

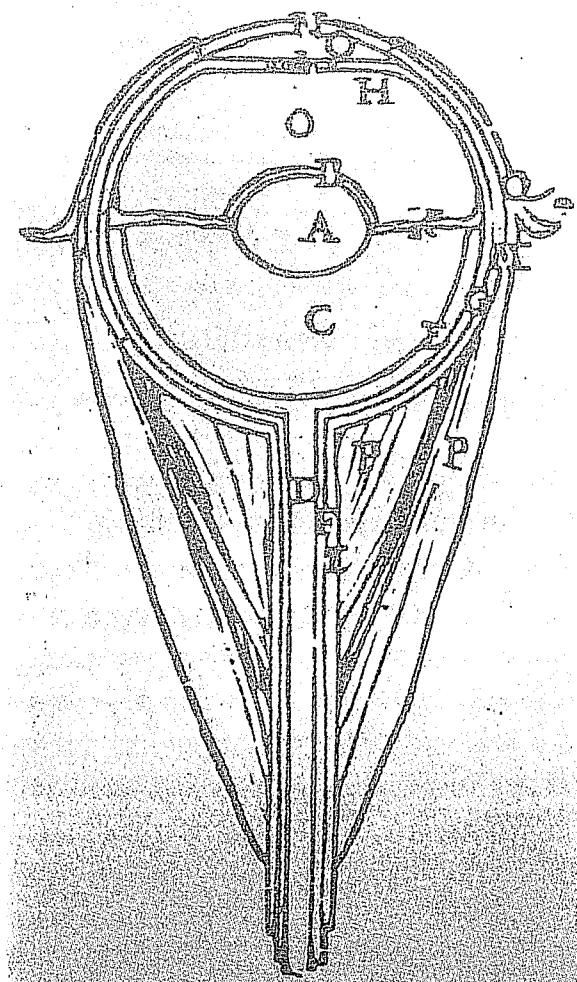


Fig. 9 - A. Vesalio, *De humani corporis fabrica* (Basilea, 1543), lib. VII, cap. XIV, fig. I, pag. 643.

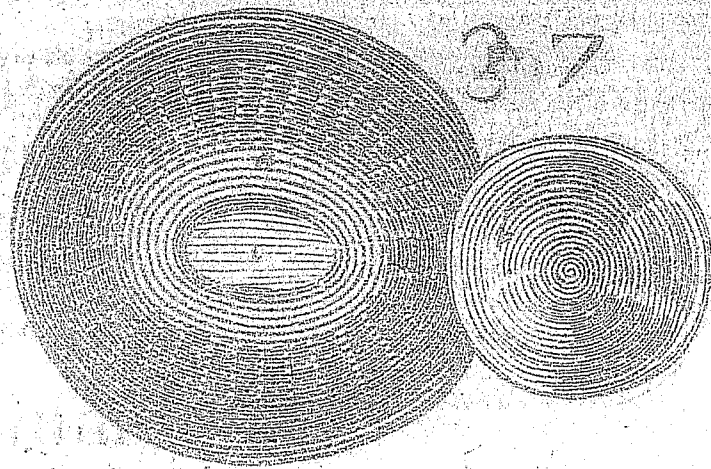


Fig. 10 - G. Fabrici d'Acquapendente, *De visione voce auditu* (1600), particolare della tavola a pag. 35.

sonale del Duca Guglielmo Gonzaga e il Moieto in qualità di precettore del principe Vincenzo e come *consulente* scientifico del Duca (23).

Considerando la concomitanza della proficua collaborazione tra l'Acquapendente e il Sarpi nello studio teorico e pratico dell'organo della vista con la progettazione del Teatro, proponiamo per il secondo un coinvolgimento analogo a quello, basato sull'amicizia e la stima, ipotizzato per il Varotari.

In definitiva, poiché si trattava di realizzare una struttura che permettesse di migliorare l'osservazione di quello che avveniva in basso al suo centro, riteniamo possibile che, sulla base delle ricerche comuni, abbiano ideato quella che ci piacerebbe definire come *macchina per vedere*, poi realizzata con l'aiuto dell'amico pittore e architetto.

Una conferma di questa probabile genesi della prima idea del Teatro può forse essere trovata, ancora una volta, nell'iconografia, in questo caso relativa all'anatomia e alla fisiologia dell'occhio. A titolo d'esempio, con la speranza di riuscire a portare in futuro ulteriori e più concrete prove per questa che consideriamo un'ipotesi tanto interessante quanto *coraggiosa*, proponiamo in questa occasione una sezione del globo oculare umano tratta dal *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio

(Fig. 9) e un'immagine relativa all'occhio di un bovino, tratta dal già menzionato *De visione voce auditu* dell'Acquapendente (Fig. 10); entrambe queste illustrazioni, come altre precedenti e contemporanee⁽²⁴⁾, ci ricordano sorprendentemente – la prima in pianta e la seconda in visione zenitale – il Teatro Anatomico patavino, la forma del quale, solo apparentemente semplice, è, come nelle antiche teorie relative all'occhio, un'equilibrata composizione di cerchi e di ellissi.

RIASSUNTO

Nell'articolo vengono riassunte alcune *tradizioni* riguardanti l'antico Teatro Anatomico di Padova e, sulla base dell'analisi dei documenti disponibili, vengono evidenziati i particolari non corrispondenti alla realtà e proposte ipotesi sulla loro origine. L'Autore si sofferma soprattutto sugli aspetti relativi all'attribuzione del progetto a fra' Paolo Sarpi, amico e collaboratore del celebre anatomico Girolamo Fabrici d'Acquapendente.

RÉSUMÉ

L'article résume quelques *traditions* concernant l'ancien Théâtre Anatomique de Padoue et, en analysant les documents disponibles, met en évidence les détails qui ne correspondent pas à la réalité, en proposant des hypothèses sur leurs origines. L'auteur arrête son attention surtout sur les aspects concernant l'attribution du projet à fra' Paolo Sarpi, ami et collaborateur du célèbre anatomicien Girolamo Fabrici d'Acquapendente.

SUMMARY

The article summarizes some *traditions* concerning the old Anatomic Theatre in Padua and, on the basis of available evidences, points out the details which do not correspond to reality and suggests some hypotheses for their origin. The Author particularly dwells on the attribution of the plan to fra' Paolo Sarpi, a friend and a collaborator of the famous anatomist Girolamo Fabrici d'Acquapendente.

ZUSAMMENFASSUNG

Im Artikel werden einige den alten Paduaner Anatomiehörsaal betreffende *Traditionen* zusammengefaßt und auf Grund der Prüfung der verfügbaren Urkunden werden die der Wirklichkeit nicht entsprechenden Einzelheiten hervorgehoben und Vermutungen auf ihre Herkunft angestellt. Besonders läßt sich der Verfasser über die Hinsicht bezüglich des Zuschreibens des Plans fra' Paolo Sarpi, Freund und Mitarbeiter des berühmten Anatomen Girolamo Fabrici d'Acquapendente aus.

NOTE

- 1) B. Franzina 1514, cit. da G. Sterzi 1909, p. 68.
- 2) *L'editio princeps* dell'opera anatomica del Benedetti viene comunemente datata 1493, anche se nessuno degli autori da noi consultati sembra averne mai visto un esemplare e tutti citano, come siamo stati costretti a fare anche noi, una delle tante edizioni successive.
- 3) Cfr. L. Premuda e G. Ongaro 1965-66.
- 4) P. Tosoni 1844, p. 101.
- 5) Cfr. G. Wolf-Heideger e A. M. Cetto 1967.
- 6) Cervetto 1842, pp. 140-141 e 143.
- 7) *Ibidem*, pp. 141-142.

- 8) G. F. Tomasini 1654, p. 78.
- 9) P. Tosoni 1844, p. 128.
- 10) C. D. O'Malley 1964, pp. 143 e 442 nota n. 21.
- 11) P. Tosoni 1844, pp. 128-29.
- 12) A. Favaro 1911-12, vol. I, p. 192; G. F. Tomasini 1654, p. 425.
- 13) G. Sterzi 1909, p. 67.
- 14) S. De Bernardin 1981, p. 76 e nota n. 74.
- 15) B. Brugi 1909-10.
- 16) P. Tosoni 1844, pp. 104-105.
- 17) C. Semenzato 1986, p. 104.
- 18) G. Cagnoni 1987-88, cap. 3.2. *Dario Varotari Architetto*, pp. 141-167, in particolare p. 156.
- 19) L. Messedaglia 1913-14, p. 1771.
- 20) F. Caldani 1828, p. 35 e p. 42 nota 44.
- 21) G. Fabrici d'Acquapendente 1600, p. 93.
- 22) G. Cozzi e L. Cozzi 1984, p. 8.
- 23) A. Favaro 1911-12, pp. 53 e 60.
- 24) In proposito si vedano in particolare K. Sudhoff 1914, A. Castiglioni 1921, G. De Bertolis e C. Agostini 1957-58 e H. M. Koelbig, in questo stesso numero della Rivista.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Storia della Cultura Veneta - Il Seicento*. Vicenza, Neri Pozza, 1983-1984, voll. 4/I-II.
- BENEDETTI A., *Anatomice, sive de Hystoria corpori humani, Libri quinque*. Argentorati, Hervagium, 1528.
- BERTONE C., *Frate Paolo Sarpi, Anatomico e Fisiologo*. « Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali », III Serie, XIV (3-4), pp. 100-102, 1923.
- BROCKBANK W., *Old anatomical Theatres and what took place therein*. « Medical History », vol. XII, pp. 371-384, 1968.
- BRUGI B., *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principj del Settecento*. « Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », LXIX (II), pp. 575-591, 1909-10.
- CALDANI F., *Delle Glorie della Università di Padova. Discorso Inaugurale letto nella Grand'Aula dell'I.R. Università di Padova per l'apertura degli Studii nel giorno XXV di Novembre MDCCCXXVII*. Padova, Tipografia del Seminario, 1828.
- CAGNONI G., *I Teatri Anatomici dell'Università di Padova*. Tesi di Laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di Storia dell'Architettura (Direttore Prof. M. Tafuri), 1987-88.
- CASTIGLIONI A., *Il Trattato dell'Ottica di Lorenzo Ghiberti*. « Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali », XII (5-6), pp. 51-68, 1921.
- CERVETTO G., *Di alcuni illustri anatomici italiani del Decimoquinto Secolo - Indagini per servire alla storia della scienza*. Verona, Antonelli, 1842.
- CHECCHI M., GAUDENZIO L., GROSSATO L., *Padova - Guida ai monumenti e alle opere d'arte*. Venezia, Neri Pozza, 1961.
- CORTESE F., *Della influenza della Scuola anatomica Padovana nei progressi dell'Anatomia in Europa*. Padova, Crescini, 1845.
- COSENTINO G., *L'insegnamento delle matematiche nei Collegi Gesuitici dell'Italia Settentrionale*. « Physis », XIII, pp. 205-217, 1971.
- COZZI G. e COZZI L., *Paolo Sarpi*. In: AA.VV., *Storia della Cultura Veneta - Il Seicento*, vol. 4/II, pp. 1-36. Vicenza, Neri Pozza, 1984.

- DAL PIAZ V., *Il Teatro di Filosofia Sperimentale di Giovanni Poleni. Note a margine*. In M. L. Soppelsa (a cura di), *Giovanni Poleni Idraulico Matematico Architetto Filologo (1683-1761)*, pp. 155-162. Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1988.
- DE BERNARDIN S., *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*. In AA.VV., *Storia della Cultura Veneta - Il Seicento*, vol. 4/I, pp. 61-91. Vicenza, Neri Pozza, 1983.
- DE BERTOLIS G., *Alessandro Benedetti: il primo teatro anatomico padovano*. « Acta Medicae Historiae Patavina », III, pp. 1-13, 1956-57.
- DE BERTOLIS G. e AGOSTONI C., *Anatomia e fisiologia del cristallino nel loro svolgimento storico*. « Acta Medicae Historiae Patavina », IV, pp. 1-34, 1957-58.
- DE' IONI G. B., *Fra Paolo Sarpi, Scienziato*. « Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali », III Serie, XIV (3-4), pp. 97-100, 1923.
- FABRICI D'ACQUAPENTENTE G., *De visione voce auditu*. Venezia, Bolzetta, 1600.
- FAVARO A. (a cura di), *Atti della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova*. « Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria », XX, Venezia, 1911-12, voll. 2.
- FAVARO A., *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XL. Giuseppe Moletti*. « Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », LXXVII (I), pp. 47-118, 1917-18.
- FRANZINA B., *Collaudatio Mortuorum quorum anatomen publice professus est Patavii Perillustris et Excellentissimus Iulius Casserius Placentinus... dum Funus honorificentissime fieret*. Padova, Pasquati, 1614.
- GAMBA A., *I primordi della ricerca anatomica nello Studio di Padova*. « Padova e il suo Territorio », II (6), pp. 12-15, 1987.
- GAMBA A., *Il teatro anatomico dell'Università di Padova e il Morgagni*. « Padova e il suo Territorio », II (8), pp. 14-17, 1987.
- GAMBA A., *Il primo teatro anatomico stabile di Padova non fu quello di Fabrici d'Acquapendente*. « Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti », XCIX (III), pp. 157-161, 1986-87.
- GIORDANO G., *Nel III Centenario di Fra Paolo Sarpi*. « Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali », III Serie, XIV (3-4), pp. 92-97, 1923.
- LUYENDIJK ELSHOUT A. M., *L'istruzione superiore a Padova: un punto di riferimento per la Facoltà di Medicina di Leida (1575-1625)*. In L. Premuda (a cura di), *I Secoli d'Oro della Medicina - 700 anni di Scienza Medica a Padova*, pp. 79-83. Modena, Panini, 1986.
- MASSALONGO R., *Alessandro Benedetti e la Medicina Veneta del Quattrocento*. « Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », LXXVI, pp. 197-259, 1916-17.
- MESSEDAGLIA L., *L'« Iter Italicum Patavinum » di D. Cotugno - G. B. Morgagni e l'Università di Padova nel 1765*. « Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », LXXIII (II), pp. 1691-1803, 1913-14. (Estratto di pp. 113).
- O'MALLEY C. D., *Andreas Vesalius of Brussels 1514-1564*. Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1964.
- OVIO G., *Storia dell'oculistica*. Vol. I. *Dalle origini al 1850*. Cuneo, Ghibaudo, 1950.
- PREMUDA L., *Storia dell'iconografia anatomica*. Milano, Martello, 1957.
- PREMUDA L., *L'Anatomia nelle Università dell'Italia Settentrionale prima di Vesalio*. « Archivio Italiano di Anatomia e Embriologia », LXX, pp. 115-140, 1965.
- PREMUDA L., *Die Anatomie an den oberitalienischen Universitäten vor dem Auftreten Vesals*. « Medizinische Monatschrift », 19, pp. 20-25, 1965.
- PREMUDA L. (a cura di), *I Secoli d'Oro della Medicina - 700 anni di Scienza Medica a Padova*. Modena, Panini, 1986.

- PREMUDA L. e ONGARO G., *I primordi della dissezione anatomica in Padova (revisione critica)*. « Acta Medicae Historiae Patavina », XII, pp. 117-142, 1965-66.
- RICHTER G., *Das Anatomische Theater*. Berlino, Ebering, 1936.
- RIPPA BONATI M., *Il teatro anatomico dell'Università di Padova*. In L. Premuda (a cura), *I secoli d'Oro della Medicina - 700 anni di Scienza Medica a Padova*, p. 133. Modena, Panini, 1986.
- ROSSETTI L., *L'Università di Padova - Profilo storico*. Milano, Fabbri, 1972.
- ROSSETTI L. (a cura di), *Gli Stemmi dello Studio di Padova*. Trieste, Lint., 1983.
- SEMENZATO C., *Il Palazzo del Bò - Arte e Storia*. Padova-Trieste, Lint, 1979.
- SEMENZATO C., *La medicina nell'arte*. In L. Premuda (a cura di), *I Secoli d'Oro della Medicina - 700 anni di Scienza Medica a Padova*, pp. 101-106. Modena, Panini, 1986.
- SEMENZATO C., *Il Palazzo del Bo - Storia, architettura e restauri della facciata*. Venezia, Marsilio Editori, 1989.
- SOPPELSA M. L. (a cura di), *Giovanni Poleni Idraulico Matematico Architetto Filologo (1683-1761)*. Atti della Giornata di Studi (Padova, 15 marzo 1986). Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1988.
- STERZI G., *Giulio Casseri anatomico e chirurgo (1552 ca.-1616)*. « Nuovo Archivio Veneto », N.S. XVIII (II), 1909 (Estratto pp. 167).
- SUDHOFF K., *Weitere Beiträge zur Geschichte der Anatomie im Mittelalter*. III. (6) *Augendurchschnittsbilder aus Abendland und Morgenland*. « Archiv für Geschichte der Medizin », VIII (I), pp. 1-21 e tav. I nn. 1-5, 1914.
- TAFURI M., *Venezia e il Rinascimento - Religione, scienza, architettura*. Torino, Einaudi, 1985.
- TOFFANIN G., *Cento chiese padovane scomparse*. Padova, Editoriale Programma, 1988.
- TOMASINI G. F., *Gymnasium Patavinum*. Udine, 1654.
- TOSONI P., *Della anatomia degli antichi e della Scuola Anatomica Padovana*. Padova, Tipografia del Seminario, 1844.
- UNDERWOOD E. A., *The early teaching of anatomy in Padua with special reference to a Model of the Padua Anatomical Theatre*. « Annals of Science », XIX, pp. 1-26, 1963.
- VESALIO A., *De humani corporis fabrica libri septem*. Basilea, Oporinus, 1543.
- WOLF-HEIDEGGER G. e CETTO A. M., *Die anatomische Sektion in bildlicher Darstellung*. Basilea-New York, Karger, 1967.